

## Cinzia Ruozzi, *Raccontare la scuola.*

### TESTI

#### **Gli studenti**

Il ritratto ironico e autoironico di Segarelli, protagonista del romanzo di Starnone, è la prova del cambiamento culturale che separa la scuola della contestazione alla meritocrazia e al nozionismo dal suo passato. Al tempo stesso la descrizione del resto della classe dimostra il fallimento pedagogico delle teorie democratiche del professore ex sessantottino. Tra i due estremi si apre uno spazio nutrito dal disagio che il sorriso ironico del narratore appena dissimula.

#### **Domenico Starnone, *Ex Cattedra* (1987).**

Lo osservo a lungo cercando nel suo corpo di quindicenne un segno che mi prefiguri la sua bocciatura, ma non ce n'è nemmeno uno che sia in questo senso ben augurale. Non è brufoloso. Non ha gli occhi cisposi e profondamente cerchiati. Non ha tic, non balbetta. Non traduce dal dialetto in un italiano da trogloditi. Non ha i capelli mezzo gialli e mezzo rossi. Non porta rostri e borchie da teppista di periferia. Non ascolta la lezione con la cuffia alle orecchie e il registratore appeso in vita. [...] Segarelli è pulito. Si dispone di lato alla cattedra, senza libro aperto, senza appunti, come non accade da un quindicennio e passa. E a mo' di registratore ripete la lezione parola per parola, dal ciclo bretone, al disprezzo dei cavalieri antichi per il danaro, a Vasco Rossi che dice che il denaro è importante quando non ce l'ha. Alla fine di questo fedele rispecchiamento della mia missione nel mondo vorrei tagliarmi la gola.

Ma Segarelli sbava: «Professore quanto mi mette?» «Otto» dico. E per un quarto d'ora arringo la classe su Segarelli di qua, Segarelli di là, prendete esempio da lui.

Poi suona la ricreazione.

Dopo il caffè quando rientro in classe, sulla carta geografica che rappresenta le Americhe, insieme alle altre scritte galleggiano sull'oceano *Starnone è una bestia e Segarelli e Starnone si amano*.<sup>1</sup>

Eccoci all'interrogazione: "Seroni, parliamo di Foscolo. Quando si colloca la sua vicenda di uomo e di poeta? Vorrei risposte rigorose." Intanto penso che, per quanto mi sforzi, le domande mi vengono sempre in stile elevato, quando interrogo. "Millesette" dice lei. "Millesette non significa niente" incalzo io. E Lei: "Come niente? Allora quando è vissuto?" Nella classe cala un intollerabile silenzio nel corso del quale io percepisco che di Foscolo, qui, dappertutto, nell'universo, non interessa assolutamente niente a nessuno, che mi vergogno del mio mestiere, che forse mi ammalerò per qualche giorno e che le date di nascita e di morte di questo sommo poeta una volta le sapevo e ora non le so più.

"Fine Settecento-inizio Ottocento" azzardo incerto.

Tutta la classe fissa allora l'allieva Menegozzi Maria Concetta detta Ketty, che sa sempre tutto ma non ne fa mai sfoggio: legge Puig, ascolta gli Style Council, ma se la interrogo dice: un'altra volta, adesso non ho voglia. Penso: forse

---

<sup>1</sup> Domenico Starnone, *Ex cattedra, e altre storie di scuola*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 42.

il futuro appartiene a quelli così, non a quelli come me, e nemmeno come Segarelli o Seroni. Ketty intanto solleva lo sguardo dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e dice: “Sì va bene, 1778-1827”. E a me: “Foscolo è un autore molto dark”. Allora sento l’odio appollaiato sul piloro.<sup>2</sup>

## **I ferri del mestiere**

### **Il registro**

In *Registro di classe* (2000), Sandro Onofri ci descrive gli amletici dubbi che tormentano i professori durante le valutazioni di fine quadrimestre e che si traducono in tante caselline vuote sul registro.

### **Sandro Onofri Registro di classe (2000)**

Dietro quel bianco c’è tutto un aggrovigliarsi di dubbi, ci sono i dilemmi posti dal sei meno meno, e anche dai cinque più più meno (lo giuro). Il confine tra il cinque e il sei è l’ossessione di molti insegnanti, è il canale di Otranto oppure peggio, la borderline tra la fame del Messico e l’opulenza del Texas. Bisogna capirli, poveracci, quei professori lì, mettiamoci nei loro panni. Non è mica da poco la decisione che si trovano a prendere. Un alunno da cinque e mezzo è la peggior disgrazia che gli possa capitare, ha l’ambiguità di tutti i posti di frontiera, dove si parlano lingue miste, la gente è un po’ di qua e un po’ di là, e tutto è così inquietante. Il cinque e mezzo è il mondo anfibio di El Paso. Insopportabile.<sup>3</sup>

### **La lezione**

La lezione è il momento centrale della relazione tra l’insegnante e gli allievi, scandisce la vita scolastica ed è la forma didattica più soggetta a variazioni e sperimentazioni, a seconda della personalità del docente e delle indicazioni pedagogiche del momento. Ne *Il maestro di Vigevano*, Lucio Mastronardi sottopone i personaggi della scuola a un processo di deformazione grottesca, al tempo stesso lo scrittore svuota di significato anche i tentativi di rinnovamento e di sperimentazione, come ad esempio il “metodo attivo”. Nel dizionario umoristico, *Cento e lode* (2010) di Mauro Parrini, l’autore distingue diverse forme di lezione, indicando il corrispondente tipo di insegnante: l’insegnante lettore, fotocopiatore, videonoleggiatore, dettatore, paradettatore, moderatore, animatore, didascalico, conferenziere, socratico.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>3</sup> Sandro Onofri, *Registro di classe*, Torino, Einaudi, 2000, p.45.

## **Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano* (1962)**

- Che lezione ha preparato per stamattina, signor maestro Mombelli ? chiede il direttore
- Una lezione su...Cristoforo Colombo! – dissi. Feci aprire il libro agli scolari e cominciai a spiegare.
- Ma questa è una lezione libresca. Via il libresco, – gridò il direttore. – Scuola attiva! Scuola viva! Drammatizziamo, signor maestro, drammatizziamo! Scolari, in piedi... Voi siete la ciurma! Tu sarai Cristoforo Colombo, – disse a un ragazzino: – il vostro signor maestro sarà il marinaio che guarda se vede la terra... Signor maestro, vada alla finestra... Non ha un cannocchiale?
- Veramente no! <sup>4</sup>

## **Mauro Parrini *Cento e lode* (2010)**

### *L'insegnante lettore.*

E' quello che in classe legge e fa leggere il manuale agli studenti. Più che una tecnica didattica è una tecnica di sopravvivenza, adottata solitamente da docenti per lo più supplenti che hanno accettato per ragioni economiche di insegnare una materia che conoscono poco e male. [...] Tecnica rispettabile come tutte le tecniche che hanno come obiettivo la sopravvivenza, ma fortunatamente molto rara. [...].

### L'insegnante fotocopiatore

A differenza del precedente, non usa per niente il manuale, che viene integralmente sostituito da materiale reperito chissà dove e distribuito fotocopiato agli studenti. La lezione ha il seguente svolgimento: il primo quarto d'ora se ne va nella distribuzione delle fotocopie, il tempo che resta viene impiegato nella lettura delle stesse. Tecnica rara quanto la prima ma più resistente: ci sono insegnanti che la usano tutta la vita.

### *L'insegnante videonoleggiatore.*

E' quello che sbriga la pratica della lezione nella maniera più indolore per sé e per i suoi allievi, occupando metà del suo monte ore guardando videocassette e DVD didattici. Più scaltro dei precedenti, ottiene lo stesso scopo annoiandosi e annoiando di meno, e anche se la noia affiora la si percepisce appena, sepolta com'è nella semioscurità dell'aula video.

L'insegnante dettatore è quello che detta direttamente agli allievi appunti propri o ricavati dallo stesso materiale usato dall'insegnante fotocopiatore.

### L'insegnante animatore.

Non vuole sedere in cattedra e fa lezione passeggiando per la classe e mescolandosi agli studenti. Ama i lavori di gruppo e cambia continuamente la disposizione dei banchi, operazione che da sola porta via metà del tempo della lezione. [...] Dopo i fasti degli anni Settanta questa figura di docente è in via di estinzione, e ora che è quasi scomparso si comincia a rimpiangere qualche sua qualità (l'entusiasmo, per esempio).

### *L'insegnante conferenziere.*

---

<sup>4</sup> Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*, Torino, Einaudi, 1994, p. 15.

Colto, narcisista, poco rigoroso, questo insegnante risolve la lezione affidandosi alla sua eloquenza e se ne sente appagato, curandosi poco di quanto gli allievi effettivamente imparino. Infarcite di citazioni e digressioni, queste lezioni sono talvolta affascinanti ma difficili da seguire, e non sempre scolasticamente produttive. Quando va bene suscitano negli studenti una suggestione che li può convincere a leggere e studiare per conto proprio ( la sola maniera per imparare veramente qualcosa); quando va male la suggestione finisce quando finisce la lezione-conferenza.

### *L'insegnante socratico*

Consapevole che non c'è stato progresso metodologico e didattico dopo l'invenzione del "domandare tutto per tutto domandare", questo docente pensa alle teste dei suoi studenti non come a dei sacchi vuoti che vanno riempiti, ma come a delle fiammelle che vanno tutti i giorni alimentate, se non si vuole che si spengano per mancanza di ossigeno o perché soffocate dal troppo cattivo legname che viene loro gettato sopra.

Non adotta nessuno dei nove modelli presentati e non ne scarta nessuno a priori, adotta di volta in volta questa o quella tecnica, questo o quel metodo conservando un'unica costante: un reale interesse per quello che sta facendo e per chi lo sta facendo.<sup>5</sup>

## **Insegnare agli ultimi**

Forse il contenuto di verità più importante dell'opera illuminante e controversa di don Milani è l'idea che chi è escluso dal sistema, chi è perdente nella storia abbia diritto, come e più degli altri, a impadronirsi del sapere. Non solo, ma la lezione di Barbiana ci insegna che i marginali della scuola possono aiutare la scuola "normale" a cambiare.

## **Don Milani, *Lettera a una professoressa* (1967)**

Barbiana quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava.

D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica ad accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava.

Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione.[...] La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. [...] Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi e ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Mauro Parrini, *Cento e lode. La scuola italiana in cento voci con una lode ( e qualche proposta finale)*, Bologna, Pendragon, 2010, pp. 106-109.

<sup>6</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1978, p. 12.

## **La percezione del tempo**

Il particolare vissuto dell'insegnante circa le modalità di percezione del tempo si comprende appieno quando si guarda a quell'esperienza stratificata negli anni con occhi lontani e distaccati, come accade a Miriam Coen al raggiungimento della pensione o a Marco Lodoli, osservatore acuto del mondo degli adolescenti.

### **Miriam Coen, *Lettera di una professoressa...ovvero come restare quasi cinquant'anni dentro la scuola* (2006)**

Sono entrata per la prima volta in una scuola a cinque anni e ne sono uscita a cinquantasette, salvo la breve parentesi dei quattro anni universitari. Non c'è male.

All'atto pratico cosa significa tutto ciò? Significa che ho sempre atteso con ansia le vacanze natalizie, che i cicli della mia vita, come i Greci con le Olimpiadi, si sono susseguiti per blocchi di anni scolastici, che il mese di settembre è stato sempre un nuovo inizio con tanto di buoni propositi, che ogni domenica sera, col pensiero del lunedì, ho provato una sorta di languore malinconico alla bocca dello stomaco, che le mie ore mattutine sono state scandite dal suono della campanella, che ho insegnato la teoria della vita, pur non capendola fino in fondo, assorbendo dal mio numeroso pubblico parte del suo incanto e della sua ingenuità.<sup>7</sup>

### **Marco Lodoli, *Il rosso e il blu. Cuori ed errori della scuola italiana* (2009)**

Osservavo i miei studenti, intuivo istintivamente la fortuna di frequentare grazie due tempi diversi, forse opposti, perché ogni adolescente contiene fisiologicamente l'eternità, si confronta con le domande assolute, chi sono, dove vado, che senso ha questo mondo, perché mi sono innamorato di quella là che non mi vede proprio, perché soffro così tanto, perché penso alla morte? E d'altronde l'adolescente è una spugna che si imbeve dell'acqua limpida o sudicia del presente, vibra per un paio di pantaloni alla moda, trasuda attimi fuggenti, canta le canzoni dell'estate e ama o odia il campione del momento. E' fuori dal tempo e contemporaneamente ne è il figlio prediletto.

Questo mi emoziona e mi permette di restare vicino alla ferita o alla sorgente originaria e di aggiornarmi costantemente sulle onde che arrivano e passano.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Miriam Coen, *Lettera di una professoressa...ovvero come restare quasi cinquant'anni dentro scuola*, Firenze, Libriliberi, 2006, p. 1.

<sup>8</sup> Marco Lodoli, *Il rosso e il blu. Cuori ed errori della scuola italiana*, Torino, Einaudi, 2009, p. 154.

## **Una certa idea di insegnante**

Dal suo osservatorio di insegnante-poeta, Pusterla non ha dubbi a riguardo e per precisare la sua idea di insegnante, sgombrando al contempo il campo dai rischi di una celebrazione edulcorata della scuola del cuore, descrive una situazione di normale vita scolastica.

### **Fabio Pusterla, *Una goccia di splendore. Riflessioni sulla scuola nonostante tutto.* (2008)**

Ci sono degli istanti nell'attività scolastica, in cui capita qualcosa che è difficile spiegare. Per esempio: gli studenti stanno facendo un compito in classe, una prova scritta; chini sui banchi, tutti tacciono per un po', e l'insegnante li osserva in silenzio, con commozione. Cosa sta succedendo? Come chiamare quel sentimento strano che improvvisamente appare in tutta la sua chiarezza.[...] C'è infatti un'intensità, nel rapporto d'affetto che talvolta lega l'insegnante ai suoi studenti, difficile da manifestare, e persino da descrivere. Quando ci penso e quando lo provo, a me viene in mente un'immagine che dalle poesie di Alvaro Mutis rimbalza in una delle canzoni di De André: *una goccia di splendore*. Ecco che cos'è quella cosa che splende ogni tanto nelle aule, il segreto che nei momenti migliori unisce studenti e insegnanti, la piccola luce di cui è impossibile parlare agli altri, che forse non capirebbero: *una goccia di splendore*.<sup>9</sup>

### **Attese e imprevisti. L'epifania come rivelazione del significato profondo della propria esperienza.**

Nell'orizzonte in bilico della scuola, la rivelazione del significato profondo della propria esperienza avviene nei modi più impensati, attraverso improvvise, quanto illuminanti epifanie. E' quanto accade verso la fine dell'anno nel diario-reportage di Silvia Dai Pra', lo troviamo riconfermato in una pagina di Visitilli in cui si descrive l'incontro con un ex studente avvenuto a distanza di tempo (situazione topica comune a molta narrativa di scuola).

### **Silvia Dai Pra', *Quelli che però è lo stesso* (2011)**

---

<sup>9</sup> Fabio Pusterla, *Una goccia di splendore. Riflessioni sulla scuola, nonostante tutto*, Bellinzona, Casagrande, 2008, p. 33.

La Preside mi ha mandato a chiamare dopo che ho portato la 3<sup>a</sup>B in biblioteca e Valentino ha scoperto il potere dello snobismo, ed ha allontanato da sé la collega di Lettere responsabile del prestito che cercava di strappargli Pasolini dalle mani al suon di «questo non è adatto» e di rifilargli in cambio l'ultima Stephanie Meyer, con un super chic :«io quelle cose commerciali non le leggo» ( anche se poi due secondi dopo mi ha mostrato la copertina di *Ragazzi di vita* e mi ha chiesto: «a prof, ma ce stà un po' di sesso qua dentro, ve' ?) Mi manda a chiamare dopo che ho consegnato i temi e assegnato i compiti delle vacanze, e ho visto i ragazzi infilare i libri di Pasolini e di Cassola, di Conrad e della Morante negli zaini con scritto LAZIO MERDA o Manila + Braian, dopo che ho sentito Sheila canticchiare De Andrè e non Gigi D'Alessio, mi manda a chiamare dopo che la bidella è passata per dire «via, si liberino i buoi !» e Valentino mi si è buttato addosso chiedendomi «'r bacetto» e alla fine 'r bacetto l'ho dovuto dare a tutti. <sup>10</sup>

### **Giancarlo Visitilli, *E la felicità prof?* ( 2012)**

All'esame Saverio ha strappato il minimo dei minimi, 60 su 100. Quasi un insulto, ma sufficiente per liberarlo dal peso della scuola. E nessuno scommetterebbe nulla sul suo futuro lavorativo, men che meno su altri studi. L'università Saverio? Figurarsi.

E invece.

Mi capiterà di incontrarlo in centro a Bari, fra molti anni, e di scoprirlo a un passo dalla terza laurea. Lui sarà orgoglioso di dire che proviene dal quartiere San Paolo di Bari, un luogo di cui i cronisti parlano fin troppo, mentre nessuno sembra in grado di raccontarne la verità come avrebbe fatto Pasolini.[...]

Saverio dirà che della scuola ricorda con piacere la preside, «perché spesso per punizione passavo intere giornate con lei», l'insegnante di religione, «che un giorno mi ha parlato di un certo don Milani», e la ragazza dei dibattiti al cineforum: - Erano tutti film strani, che io non capivo, però mi hanno fatto venire la voglia di viaggiare. Dapprima solo con l'immaginazione: è così che ho imparato a conoscere l'Iran dai film di Makhmalbaf, il Tibet di Annaud, Marsiglia grazie a Guédiguian. Poi sono passato al cinema nostrano, che raccontava la mia vita. Ricordo quanto ho pianto la prima volta che ho visto *Ladri di biciclette* al Fantarca! <sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Silvia Dai Prà, *Quelli che però è lo stesso*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 105-06.

<sup>11</sup> Giancarlo Visitilli, *E la felicità prof?*, Torino, Einaudi, 2012, p. 42-43.